APPUNTI PER LA
TRASMISSIONE RADIOFONICA
"C'È UN CADAVERE
NELL'OROLOGIO"
SUL ROMANZO GIALLO

C'è un cadavere nell'orologio

È un titolo bellissimo, che potrebbe diventare un classico della letteratura gialla e affiancarsi a un altro classico "C'è un cadavere in biblioteca". Anzi, con qualche suggerimento di brivido in più, perché il tic-tac dell'orologio, inserito nell'atmosfera giusta, sembra segnare il passo del tempo che ci conduce verso il mistero, un vero accompagnamento musicale per un film di Hitchcock.

Purtroppo (e è un purtroppo destinato solo agli appassionati di gialli, s'intende) gli orologi sono piccoli e ~~inadatti~~ inadatti a contenere un cadavere. E qui, con un balzo logico di stravagante fantasia, potremmo dedurre che la Svizzera non è un paese dove possa fiorire la letteratura ~~xixixix~~ legata ai delitti e agli investigatori.

Siamo subito smentiti dai fatti, perché Dürrenmatt ha scritto dei capolavori del genere, e ha creato, con l'ispettore un personaggio a mio avviso superiore a Maigret. Ma è forse l'eccezione che conferma la regola.

La nostra passeggiata invece ~~sixxvttugvrvvcvrvucucufinuc~~ avrà un carattere internazionale, si occuperà della presunta morte di un celebre detective inglese in Svizzera, della morte autentica di un svizzero in Inghilterra, e del ruolo importantissimo sostenute da un duce elvetico al servizio di un investigatore americano.

ooooooo

Il 6 maggio 1891, il Journal de Genève pubblicava la notizia della morte di Sherlock Holmes, precipitato nell'orrido delle cascate di Reichenach con il suo più feroce nemico, il ~~professor~~ Moriarty. La medesima notizia veniva comunicata da un dispaccio Reuter ai giornali inglesi in modo scarno e laconico, ed ecco che l'ottimo dottor Watson corre ai ripari, e narra per esteso come avvenne la tragedia.

Sherlock Holmes si era rifugiato in Svizzera, alla fine d'aprile di quell'anno, in attesa di vibrare un colpo definitivo al malvagio Moriarty affidandole poi alla giustizia. Il fedele Watson, naturalmente, lo fece

compagnava. "Il 3 maggio giungemmo al piccolo villaggio di Meiringen - scrive Watson - e ivi alloggiammo all'Englischer Hof, allora gestito da Peter Steiler padre. Egli era un uomo intelligente e parlava un ottimo inglese, poiché aveva lavorato per tre anni come cameriere al Grosvenor Hotel di Londra. Il pomeriggio seguente, dietro suo consiglio, partimmo per un'escursione diretti al rifugio di Rosenlau, dove avremmo trascorso la notte. Peter Steiler ci raccomandò vivamente di compiere una piccola deviazione per ammirare le cascate di Reichenach, che sono in verità un luogo splendido e terribile.

Il torrente, gonfiato dalle nevi disciolte, si tuffa in uno scavo smaventoso abisso, donde la schiuma ribollendo si innalza come fumo di una casa che brucia... Fermi sul ciglio, fissammo a lungo il balenio dell'acqua che si frangeva lucente contro le rocce nere, e ascoltammo il suo urlo quasi umano che saliva dal fondo. Quella passeggiata affascinante e serena viene interrotta bruscamente dall'arrivo di un ragazzino svizzero, latore di un messaggio di Peter Steiler: una viaggiatrice inglese, proveniente da Davos Platz e diretta a Lucerna, era stata colta da una grave emorragia e invocava l'assistenza di un medico suo compatriota. Steiler pregava dunque Watson di tornare subito a Meiringen.

Ahime, quando Watson si trovò in presenza dell'albergatore//
E chiese notizie della cliente malata...

"...Vidi un'espressione di sorpresa diminarsi sul suo volto e sentii il cuore in petto diventare di piombo.

'Non siete stato voi a scrivere questa lettera?' chiesi estraendola di tasca 'non c'è una signora inglese degente in albergo?'

'Assolutamente no' rispose 'ma la lettera reca l'intestazione stampata dell'albergo, e certo è stata scritta da un signore inglese molto alto, giunto poco dopo la vostra partenza per l'escursione...'

Watson non ha bisogno di altre spiegazioni, e subito esce dal villaggio, imbecca il sentiero pocanzi percorso, corre in aiuto dell'amico in pericolo.

Ahimé! I suoi più neri presentimenti hanno immediata conferma. Sulla angusta piazzuola che domina le cascate di Reichenbach Watson trova soltanto l'alpenstock di Sherlock Holmes, e un biglietto di estremo addio nascosto sotto il portasigarette dell'amico.

"Il sopralluogo degli esperti non lasciò dubbi: una lotta corpo a corpo tra i due uomini si era conclusa (e ben difficilmente poteva concludersi altrimenti) con un loro tuffo oltre il ciglio, donde precipitarono stretti in un mortale abbraccio. Ogni tentativo di recuperare i corpi rimase senza speranza e laggiù, nel fondo di quel calderone di acque ribollente e sibilante schiuma, giaceranno per sempre il più pericoloso criminale e il più eminente campione della legge dei nostri tempi".

oo

cf8fvcvavétoyéavavázevúfcvdíe9huríoukvñúámesçvevevucvovencvavcmotíçv
cxcvovcecvvevúwccvovvexvúcvcc

Quando scrisse queste ultime righe del racconto "Il problema finale", Sir Arthur Conan Doyle era davvero convinto di aver sepolto per sempre il suo fortunatissimo personaggio che, nonostante il successo, gli era venuto a noia. Fu poi costretto a resuscitarlo a furor di popolo. I lettori inglesi, e del mondo intero, non accettavano la scomparsa dell'enigmatico e infallibile investigatore di Baker Street, ed ecco che nel racconto "La casa abbandonata", Watson si ritrova dinanzi l'inseparabile amico, pronto a spiegargli come laggiù, tra il fragore delle cascate di Reichenbach, egli riuscì a liberarsi da Moriarty con un colpo di lotta giapponese. Decise tuttavia di simulare anche la propria morte per sfuggire alla vendetta dei soci di Moriarty e riuscì a evitare l'attento occhio di Watson, ritornato sul luogo della tragedia, con una perigliosa traversata a mezza costa, tra il sentiero turistico e l'abisso delle cascate.

Gli ammiratori svizzeri di Sherlock Holmes, e suppongo siano moltissimi, hanno sempre apprezzato, nel corso di quasi un secolo, la descrizione esatta che Conan Doyle fa del loro paese, la cura dei dettagli e delle precisazioni tecniche. Lo scrittore inglese infatti, grande sportivo in generale, era appassionato di montagna e venne spesso in Svizzera

.... e venne spesse in Svizzera, dove fu addirittura promotore degli sports invernali. Pare (max non sono riuscita a trovare conferme sicure) che egli facesse parte di quel gruppo di inglesi i quali, all'inizio del secolo, "noleggiavano" il paese Julier, interrompendo il traffico delle slitte, e scendevano su Silvaplana in bob primitivi. E' invece certo che al museo di Davos si conservano i suoi sci, altrettanto primitivi (qui eventualmente inserto del curatore del museo, o di gente di Davos se possibile).

A Meiringen, invece, c'è un albergo Sherlock Holmes, metà, alcuni anni fa, di un vero e proprio pellegrinaggio compiuto dalla "Sherlock Holmes Society of London" (qui riassunto vivacizzato della vecchia intervista, , o nuova intervista con Kunz).

Abbiamo citato l'esattezza delle descrizioni e la conoscenza della Svizzera di Conan Doyle. Un errore, tuttavia, gli è sfuggito : per andare da Davos a Lucerna non si passa da Meiringen. E se fosse un errore voluto? Chi traccia questo sbilenco itinerario è il dottor Moriarty, nella sua lettera trabocchetto inviata a Watson per obbligarlo a lasciar solo Sherlock Holmes e forse, con estrema raffinatezza, Doyle vuole così sottolineare che "il genio del crimine" non era all'altezza del suo rivale.

Si tratta, comunque, di un piccolissimo neo, un nonnulla a paragone di quanto si permettono certi scrittori di gialli, specialmente americani, che magari percorrono una sola volta l'Europa con un volo charter e poi, tornati a casa, ambientano allegramente i loro nuovi romanzi in una Spagna, in un'Italia, e anche in una Svizzera di fantasia. Rammento di aver letto, in uno di questi capolavori di faciloneria, che l'assassino fuggiva da un antico palazzo di piazza di Spagna, a Roma, servendosi delle scale anti-incendio...

(qui altri episodi citati da Adele, se li ritrova)

Nemmeno la più grande scrittrice di gialli della storia sfugge a questa regola, sebbene abbia al suo attivo una scusante più volte dichiarata sia direttamente nelle interviste, sia per bocca del suo personaggio autobiografico : Ariadne Oliver, che compare

(cadavere orologio = 5)

per la prima volta nel romanzo "Carte in tavola" e poi in molti altri, quasi sempre affiancate a Poirot. Secondo queste dichiarazioni, dunque, la Christie sostiene che quanto più le interessa è la psicologia dei personaggi, e la logica mentale del crimine. I dettagli, invece, la lasciano del tutto indifferente. Non possiamo dunque muoverle feroci accuse se nel romanzo "Un delitto avrà luogo" parla di una sostituzione di persona, anzi, di una sostituzione di cadavere, che ben difficilmente sarebbe sfuggita alle competenti autorità svizzere.

Ma veniamo, come si suol dire, ai fatti, o meglio all'antefatto. Miss Blacklock, che vive in un piccolo villaggio inglese in compagnia di un'antica compagna di scuola, ha alle sue spalle un passato di grande attività: è stata infatti la segretaria efficientissima di un finanziere che ^{deve} ~~ave~~ in parte a lei, alla sua intelligenza e anche ai suoi consigli, l'enorme fortuna accumulata. Il finanziere è ormai defunto e ha lasciato un bizzarro ~~da~~ testamento: usufruttuaris di tutti i suoi beni è la moglie, ma alla morte di costei l'intero patrimonio passerà ~~xxx~~ a Miss Blacklock. Ora, proprio mentre la consorte del ricchissimo uomo d'affari sta agonizzando, sul giornale locale ~~dekvaxagpucv~~ di Chipping Cleghorn, appare un singolare annuncio: "Venerdì, 29 ottobre alle ore 18, 30 un delitto avrà luogo a Little Paddocks. Gli amici sono invitati a parteciparvi...". Little Paddocks è la villetta di Miss Blacklock. Gli amici, numerosi e estremamente incuriositi, non resistono alla tentazione di recarsi all'appuntamento. La padrona di casa e la sua vecchia amica Dora Banner non capiscono di che cosa si tratti, e pensano alle sc'erze di qualche buontempono. Si crea un'atmosfera di curiosità percorsa da qualche brivido. Gli occhi corrono al piccolo orologio a pendolo che, sul bordo del caminetto, scandisce i minuti. Quando la suoneria annuncia la mezza, le luci improvvisamente si spengono e...

(~~del~~ cadavere orologio 6

"La porta si aprì di schianto. Il fascio di luce di una potente torcia elettrica rotolò nella stanza. ~~Sucruccro~~ Una voce d'uomo, rauca e nasale, che ricordò a tutti piacevoli pomeriggio trascorsi al cinema, ordinò bruscamente:

"Mani in alto!"

e di nuovo, con maggiore violenza: "Mani in alto, ho detto!"

Con grande divertimento, i presenti alzarono le braccia.

"Non è meraviglioso?" sussurrò una voce femminile "Sono così emozionata".

E poi, all'improvviso, la parola passò a un revolver. Si ~~scu~~ udì uno sparo. Un secondo sparo. Il ~~rumore~~ 'ping' metallico di due pallottole frantumò l'allegria degli invitati. Il gioco non era più un gioco. Qualcuno gridò..

La figura profilata sulla soglia girò su se stessa, parve esitare un istante, ecco un terzo colpo e il misterioso visitatore crollò a terra..."

Dunque, l'annuncio sul giornale locale non aveva mentito. Quando si riaccendono le luci, un cadavere giace nell'ingresso della villa e la prima a riconoscerlo è, inaspettatamente, la dolce e svegata Dora Burner, dama di compagnia della padrona di casa. Il morto è un giovanotto svizzero, impiegato di un albergo in una località vicina, e che si era presentato alcune settimane prima a Miss Blacklock, chiedendole del denaro per tornare in patria.

Da qui prende l'avvio uno dei più intricati e geniali gialli delle Christie. Mentre la polizia brancola, come al solito, un po' nel buio, sarà l'ineffabile e infernale Miss Marple a risolvere il mistero: ~~Miss Marple~~ La vera miss Letitia Blacklock, unica erede di un cospicuo patrimonio, è morta anni addietro in una clinica svizzera, e sua sorella Charlotte ne ha assunto l'identità per non lasciarsi sfuggire una ricchezza immensa che era ormai a portata di mano.

Lasciamo agli ascoltatori la gioia di leggere o di rileggere "Un delitto avrà luogo" con tutta la sua catena di delitti (ce ne sono parecchi) e concentriamo l'attenzione sulla vittima svizzera.

(cadavere orologio = 7)

Si chiama Rudi Scherz e ha lavorato effettivamente come infermiere da nella clinica bernese del dottor Adolf Koch, grande specialista nella cura e negli interventi chirurgici sul gozzo. Da lì fu cacciato perché sospettato di piccole truffe, e pensò bene di cambiar aria trasferendosi in Inghilterra. Il caso, indifferensabile collaboratore degli scrittori di gialli, gli fece incontrare una paziente della clinica, che subito si vide minacciata da pericolosi ricatti.

Ora, qui possiamo mettere in rilievo alcuni particolari interessanti. Non sappiamo se negli anni quaranta, all'epoca del soggiorno delle sorelle Blacklock in Svizzera, esistesse davvero a Berna un ~~chirurgico~~ equivalente del dottor Koch, ma le Christie segue uno dei leit-motiven suggeriti agli scrittori del territorio elvetico, quello di celeberrime case di cure. Abbiamo già citato Murrenmatt, che vi ambienta un giallo, ma possiamo ricordare anche l'esempio più famoso, "La Montagna incantata" di Thomas Mann ponchata dagli affascinanti e stravaganti tisiaci di Davos. Il secondo leit-motiv è quello della montagna, delle ascensioni e delle escursioni, cui si agganciò Conan Doyle. Ebbene, fra ~~le~~ i racconti di Conan Doyle e il romanzo delle Christie, pur così dissimili tra loro, c'è una singolare analogia, indice di una comune capacità di geniale penetrazione psicologica. Per far morire il suo Sherlock Holmes, Conan Doyle lo sposta dall'Inghilterra alla Svizzera, e per presentare uno svizzero di dubbia onestà, Agatha Christie lo sposta ^{dalla confederazione elvetica} ~~dalla confederazione elvetica~~ ^{alla} Inghilterra. I personaggi più autentici, più vivi per l'immaginazione del lettore di gialli hanno infatti un loro territorio particolare, dove recuperano quella coerenza e quella credibilità che la complicazione delle trame mette spesso in pericolo. Insomma, Sherlock Holmes non poteva morire a Londra, dove sapeva muoversi e difendersi con agilità da gatto, e miss Blacklock non poteva essere ricattata da uno svizzero a Berna dove la tradizionale onestà del paese le avrebbe fatto da scudo.

oooo

Il più straordinario personaggio svizzero che troviamo nei capolavori gialli non è un detective, non è un criminale, è un cuoco. Fritz Brenner, di origine romanda, è una delle colonne della vecchia casa

di arenaria nel cuore di Manhattan dove Nore Wolfe vive, coltiva orchidee, smaschera autori di delitti e soprattutto mangia. In queste tre attività è assistita da tre personaggi diversi: Archie Goodwin è il suo assistente operativo, il braccio destro che compie indagini e consegna a domicilio, per eventuali interrogatori, tutti i dovuti e gli eventuali testimoni o eventuali complici di una crimine. Nore Wolfe ha infatti un suo territorio molto speciale e limitato, poiché non esce praticamente mai da casa. Theodore è la balia delle orchidee, un giardiniere laconico e scortuto, e anche i lettori più superficiali dei romanzi di Rex Stout si rendono subito conto che Archie Goodwin, narratore in prima persona dei 'casi' di Wolfe, non lo ama affatto. Sembra che viva solo sul tetto della casa, accanto alle orchidee, e non scende proprio mai. Credo che nei quaranta e più volumi di Stout, Archie scambi con Theodore sei o sette battute al massimo.

Fritz Breiner, invece, è veramente unico, e rappresentativo, e mio avviso, un prodotto letterario di altissima qualità. Lo si direbbe, toute proportion faite, un personaggio di Jane Austen, poiché sebbene sia, in apparenza, marginale e accessorio nelle vicende narrate da Stout-Goodwin, acquista via via una sua statura ben precisa e grazie a piccoli tocchi geniali diventa una figura a tutto tondo che non dimenticheremo mai. L'essenza portante di tale figura, il segreto del suo successo, è la coerenza, e è una coerenza autenticamente svizzera. In tanti anni di attività di scrittore, e in tanti romanzi, Rex Stout commette qualche piccolo errore, cade in qualche incoerenza nel descrivere Wolfe o Goodwin. Con Fritz, questo non accade mai.

La sua calma è quasi storica. Non che sia incapace di emozioni, al contrario, ma sa dominarle perfettamente. E nei momenti più gravi di emergenza, quando il salvaggio Zeck spedisce a Wolfe una bomba chiusa in un pacco, o ritaglia le serre di orchidee, Fritz si limita a impallidire e non cessa mai di rendersi utile, con un vero e proprio dominio dei suoi nervi.

Poi, la modestia, e il rifiuto volontario di ogni lusinga super-

(cadavere orologio 9)

fluo. Sebbene Wolfe gli abbia offerte più volte una ~~ostentat~~
sistemazione
summa al secondo piano nella vasta casa di arenaria, Fritz pre-
ferisce il seminterrato. "La sua camera è grande quanto lo studio
e la stanza ~~attorno~~ ^{centrale} messi assieme, e con l'andar del tempo si
è fatta sempre più piena di roba: tavoli coperti di pile di rivis-
te, due busti di Escoffier e di Brillat Savarin depositi su piedi-
stalli, menu in cornice appesi alle pareti, un letto enorme, cinque
sedie, mensole cariche di libri (Fritz possiede ben 239 volumi di
arte culinaria) la testa di un cinghiale abbattuto dallo stesso Fri-
tz sui Voegi, un televisore e un apparecchio stereofonico, due gros-
se casse colme di antichi recipienti uno dei quali, almeno secondo
Fritz, era stato usato dal cuoco di Giulio Cesare..."

Ed ecco altre ~~due~~ qualità ricavabili proprio dalla descrizione
di questa stanza: il rifiuto del lusso non significa sciatteria
o rinuncia. Fritz è sistemato molto bene, e in modo tale da soddi-
sfare i propri comodi, con la serena semplicità che tanti stranieri
invidiano affacciandosi sulle case svizzere. Evidentissima la se-
rietà professionale (tutti quei libri di cucina) e una passione
autentica per il proprio mestiere (le effigi di grandi cuochi
del passato e i recipienti antichi). Infine, la mira infallibile
di tiratore, vento nazionale svizzero, testimoniata dalla testa
del cinghiale abbattuto nei Voegi.

Questo piccolo dettaglio, questo accenno fuggevole e sottile
è confermato, in altri romanzi, da altri accenni, sempre fuggevoli
ma rivelatori. Due o tre volte, in occasioni diverse, Archie
Goodwin mette una pistola nelle mani di Fritz e lo incarica di
tenere a bada un o più personaggi pericolosi. Un autore banale
si sarebbe affrettato a spiegare che Fritz maneggiava benissimo
le armi, ma Rex Stout non ha bisogno di questi mezzucci, prima
di girare tutto perché ci ha sempre presentato ~~buon~~ anche
Goodwin come professionista serissimo, e dunque incapace di com-
mettere leggerezze, o in secondo luogo perché non cessa mai di
'pensare' il personaggio di Fritz come autenticamente svizzero,
svizzero fine al midollo.

Naturalmente, e non è quasi il caso di sottolinearlo, Fritz è pulitissimo e ordinatissimo. Goodwin ha addirittura l'occasione di lamentarsi, quando vede scarire con tremenda rapidità verticillari e cestini delle carte che potevano contenere un indizio importante.

Della vita privata di questa 'nerla domestica' sappiamo pochissimo perché anche qui la discrezione impera. Fritz ha una serata libera alla settimana e una tartaruga come animale domestico; non si corica mai se Wolfe è ancora in piedi, attende trepidamente il ritorno di Goodwin dalle missioni pericolose e nei momenti di emergenza il suo fortissimo senso civico (altra x qualità elvetica) lo spinge a fare di tutto, mentre un cuoco francese si trincererebbe dietro i suoi tegami e il melense Theodore si limita a gemere e a piantar grane.

Nel romanzo breve Poison à la carte (titolo italiano 'Colpo di genio') Fritz diventa addirittura cliente di Wolfe. Cliente non pagante, naturalmente. Durante il malaugurato pranzo di un club di gastronomi, uno dei convitati muore avvelenato dopo aver mangiato una entrée al caviale preparata da Fritz e Wolfe, furibondo per quest'onta che sembra ricadere anche su di lui, supera se stesso per scoprire il vero colpevole. In un'altra occasione, nel romanzo The silent speaker (^{Morte che parla} ~~cuocicuoverticvetevevésno~~), Fritz partecipa attivamente alle ricerche di un cilindro inciso (siamo nel 1946, epoca preistorica per i registratori) che Wolfe suppone nascosto nel suo ufficio, ed è proprio lui, Fritz, a trovarlo, in uno scaffale della biblioteca, meritandosi i complimenti di Wolfe per il suo acume deduttivo .

Non sempre le cose vanno così lisce e Fritz ha i suoi momenti di malumore che può essere tempestoso ma, così ci assicura Goodwin, è « dignitosamente silenzioso. Queste rare burrasche nascono da discussioni con Wolfe circa l'opportunità di modificare la composizione di una salsa e di aggiungere determinate erbe aromatiche a un arrosto, perché quando affrontano il loro argomento favorito, l'arte culinaria, sia Fritz sia Wolfe sono competentissimi e ostinatissimi.

(cadavere orologio 11)

Le ricette di Fritz meriterebbero una chiacchierata a parte. In America, c'è chi ha avuto la pazienza di ricostruirle e di comporne un libro, introvabile al momento. Vorrei almeno ricordare qui un dettaglio, che aveva carattere internazionale quando Stout scriveva i suoi primi romanzi, ma che sta diventando ormai una prerogativa svizzera. Tutti i veri gastronomi, razza in via di sparizione e di cui mi vanto di far parte, sanno che la bontà dei cibi si basa principalmente su due cose: la genuinità dei prodotti alimentari all'origine, e la lentezza raffinata nel cucinarli. "La cucina rapida", mito dei nostri tempi accelerati, è un sacrilegio per i buongustai. La preparazione delle uova strapazzate di Fritz richiede quaranta minuti. Per il resto, non si sa, ma è certo che le trentasei ore prescritte dal sacro testo di Escoffier per la salsa spagnola non dovevano sembrare troppo a questo ~~recettò~~ chef cui il trapianto in terra americana non sembrò nuocere affatto. Cominciai ad affezionarmi al personaggio di Fritz quando lessi che cucinava il pane in casa perché quelle sfornate dei concittadini di Wolfe gli sembrava incorruttibile. Opinione che, dopo il mio primo viaggio negli Stati Uniti, ho sempre condivisa con calore. La materia prima gastronomica giunge nella vecchia casa di Manhattan dai luoghi più diversi. C'è un fornitore di miele in Grecia, un fornitore di salcioce fresche in uno stato del Middle West (i suoi salcioli sono nutriti in modo squisito e ~~xxxxxxx~~), e Wolfe, che non sopperta le donne, accetta un invito a colazione dalla bella Lily Rowan pur di gustare certi galli cedroni che in quella stagione hanno mangiato solo bacche selvatiche. Sebbene Stout non ce ne parli, possiamo immaginare quel che penserebbe Wolfe dei cibi surgelati, della carne dei bovini che vivono chiusi in stalle e non sanno più da generazioni che cosa sia l'erba fresca e l'aria pura. Da questo punto di vista, e il mio volato ne fa fede, la Svizzera è ormai uno dei pochi paesi in cui il prodotto alimentare, dall'umile patata all'insalata al burro ai formaggi, ha ancora il sapore della terra intatta e delle cime eccelse. Perciò, dando la ~~nazionalità elvetica~~ a Fritz Brenner, Rex Stout ha avuto un figlio

SIGLA, SULLA QUALE

INTERVISTA RADIOFONICA
SU "C'È UN CADAVERE
NELL'OROLOGIO"
PASSEGGIATA NEL ROMANZO
GULLO

Adele - Non si spaventino gli ascoltatori: questa "Passeggiata" è molto meno truce e truculenta di quanto il titolo possa far pensare. Perché il cadavere - o forse sarebbe più esatto dire i cadaveri - che evocheremo questa sera sono in realtà cadaveri di carta, figure immaginarie. E in quanto tali sono perennemente vivi e vegeti, come si addice a intramontabili personaggi della letteratura. Letteratura gialla beninteso, perché questa sera "passeggeremo" in compagnia di vittime e di protagonisti di celebri romanzi polizieschi. Di qui il titolo scherzosamente macabro della nostra escursione nel regno squisitamente letterario - in quanto verosimile, ma fittizio - dei gialli d'autore. Un regno curioso, popolato quasi esclusivamente da poliziotti, investigatori privati, indiziati, vittime e assassini, ma in cui la morte è anch'essa una figura retorica e senza peso, un puro espediente che serve unicamente a mandare avanti l'azione. Un mondo comunque, in cui appare logico avventurarsi in compagnia di una scrittrice: Lisa Morpurgo.

Lisa - (aggancio da trovare lì per lì)

E' un titolo bellissimo, che potrebbe diventare un classico della letteratura gialla e affiancarsi a un altro classico, "C'è un cadavere in biblioteca". Anzi, con qualche suggerimento di brivido in più, perché il tic-tac dell'orologio, inserito nell'atmosfera giusta, sembra segnare il passo del tempo che ci conduce verso il mistero, un vero accompagnamento musicale per un film di Hitchcock.

Purtroppo (ed è un purtroppo destinato solo agli appassionati di gialli, s'intende) gli orologi sono piccole e inadatti a contenere un cadavere. E qui, con un balzo logico di stravagante fantasia, potremmo dedurre che la Svizzera non è un paese dove possa fiorire la letteratura legata ai delitti e agli investigatori. Ma siamo subito smentiti dai

fatti perché Dürrenmatt ha scritto dei capolavori del genere e ha creato, con l'ispettore..... un personaggio a mio avviso superiore a Maigret. Ma è forse l'eccezione che conferma la regola.

La nostra "Passeggiata" tuttavia avrà un carattere internazionale, si occuperà della presunta morte di un celebre detective inglese in Svizzera, della morte autentica di uno svizzero in Inghilterra, e del ruolo importantissimo sostenuto da un cuoco elvetico al servizio di un investigatore americano.

STACCO MUSICALE

Adele - Andiamo quindi subito in cerca del nostro primo "cadavere": si tratta di una vittima illustre, e va detto subito che il suo autore - che ne era addirittura ossessionato - facendolo assassinare intendeva davvero ammazzarlo. A questo punto avrete già capito che stiamo parlando di Sherlock Holmes, il grande Sherlock Holmes, padre di tutti gli investigatori privati e non della letteratura gialla. Questo celebre personaggio era stato creato da Sir Conan Doyle con tale verosimiglianza e abbondanza di particolari da essere ormai animato da vita propria. Ma Conan Doyle, seccato e arcistuffo della sua ingombrante creatura, decise di liberarsene e come teatro della sua scomparsa scelse la Svizzera. Questo avveniva pressapoco novant'anni fa, non è vero, Lisa?

Lisa - Il 6 maggio 1891, il Journal de Genève pubblicava la notizia della morte di Sherlock Holmes, precipitato nell'orrido delle cascate di Reichenbach, con il suo più feroce nemico, il professor Moriarty. La medesima notizia veniva comunicata da un dispaccio Reuter ai giornali inglesi in modo scarso e laconico, ed ecco che l'ottimo dottor Watson, inseparabile amico e compagno di avventure di Holmes, corre ai ripari e narra per esteso come avvenne la tragedia.

Sherlock Holmes si era rifugiato in Svizzera, alla fine di aprile di quell'anno, in attesa di vibrare un colpo definitivo al malvagio Moriarty, affidandolo poi alla giustizia. Il fedele Watson, naturalmente, lo accompagnava. Scrive Watson:

LETT. Il 3 maggio giungemmo al piccolo villaggio di Meiringen e ivi alloggiamo all'Englischer Hof, allora gestito da Peter Steiler padre. Egli era un uomo intelligente e parlava un ottimo inglese, poiché aveva lavorato per tre anni come cameriere al Grosvenor Hotel di Londra. Il pomeriggio seguente dietro suoi consiglio, partimmo per un'escursione diretti al rifugio di Rosenlalui, dove avremmo trascorso la notte. Peter Steiler ci raccomandò vivamente di compiere una piccola deviazione per ammirare le cascate di Reichenbach, che sono in verità un luogo splendido e terribile.

Il torrente, gonfiato dalle nevi disciolte, si tuffa in uno spaventoso abisso, donde la schiuma ribollendo si innalza come fumo di una casa che brucia... Fermi sul ciglio, fissammo a lungo il balenio dell'acqua che si frangeva lucente contro le rocce nere, e ascoltammo il suo urlo quasi umano che saliva dal fondo.

Lisa - Quella passeggiata affascinante e serena viene interrotta bruscamente dall'arrivo di un ragazzino svizzero, latore di un messaggio di Peter Steiler: una viaggiatrice inglese, proveniente da Davos Platz e diretta a Lucerna, era stata colpita da una grave emorragia e invocava l'assistenza di un medico suo compatriota. Steiler pregava dunque Watson di tornare subito a Meiringen.

Ahimé, quando Watson si trovò in presenza dell'albergatore e chiese notizie della cliente malata...

LETT. - "Vidi un'espressione di sorpresa dipingersi sul suo volto e sentii il cuore in petto diventarmi di piombo.

'Non siete stato voi a scrivere questa lettera?' chiesi estraendola di tasca 'non c'è una signora degente qui?'

'Assolutamente no' rispose 'ma la lettera reca l'intestazione stampata dell'albergo, e certo è stata scritta da un inglese molto alto, giunto poco dopo la vostra partenza per l'escursione..."

LISA - Watson non ha bisogno di altre spiegazioni, e subito esce dal villaggio, imbecca il sentiero pocanzi percorso, corre in aiuto dell'amico in pericolo.

Ahimé, i suoi più neri presentimenti hanno immediata conferma. sull'angusta piazzola che domina le cascate di Reichenbach Watson trova soltanto l'alpenstock di Sherlock Holmes, e un biglietto di estremo addio nascosto sotto il portasigarette dell'amico.

LETT. Il sopralluogo degli esperti non lasciò dubbi: una lotta corpo a corpo tra i due uomini si era conclusa (e ben difficilmente poteva concludersi altrimenti) con un loro tuffo oltre il ciclio, donde precipitarono stretti in un mortale abbraccio. Ogni tentativo di recuperare i corpi rimase senza speranza e laggiù, nel fondo di quel calderone di acqua ribollente e di sibilante schiuma, giaceranno per sempre il più pericoloso criminale e il più eminente campione della legge dei nostri tempi."

Lisa - Quando scrisse queste ultime righe del racconto "Il problema finale" Sir Arthur Conan Doyle era davvero convinto di aver sepolto per sempre il suo fortunatissimo personaggio che, nonostante il successo, gli era venuto a noia. Fu poi costretto a resuscitarlo a furor di popolo. I lettori inglesi, e del mondo intero, non accettavano la scomparsa dell'enigmatico e infallibile investigatore di Baker Street, ed ecco

Fritz potrebbe occupare una camera ai piani superiori, ma preferisce la cantina. La sua camera è grande quanto lo studio e la stanza centrale messi assieme, e con l'andare del tempo si è fatta sempre più piena di roba: tavoli coperti di pile di riviste, due busti di Escoffier e di Brillat-Savarin deposti su piedistalli, menu in cornice appesi alle pareti, un letto enorme, cinque sedie, mensole cariche di libri (Fritz possiede 289 libri di cucina), la testa di un cinghiale abbattuto dallo stesso Fritz sui Vosgi, un televisore e un apparecchio stereofonico, due grosse casse piene di antichi recipienti, uno dei quali, almeno secondo Fritz, era stato usato dal cuoco di Giulio Cesare, e così via.

(Albert Kunz)

- D) Per cominciare, signor Kunz, vorrei che ci dicesse qualcosa di questa Società di Sherlock Holmes: cos'è, da quando esiste, di cosa si occupa, e così via...

TEDESCO

- R) La "Sherlock Holmes Society of London" è un'associazione di ammiratori di Sherlock Holmes. Si tratta essenzialmente di persone della buona società, le quali, per passatempo, si sono impegnate a dimostrare al mondo intero che Sherlock Holmes è realmente vissuto. Le svariate storie poliziesche di Sherlock Holmes sono, per queste persone, una specie di Bibbia, di cui conoscono a memoria ogni singola frase. E sebbene si sappia benissimo che Sherlock Holmes è un personaggio immaginario, uscito dalla fantasia di Sir Arthur Conan Doyle, gli aderenti alla società sono sempre disposti a dimostrare che egli è veramente esistito.

- D) Bene. In questi giorni la Società di Sherlock Holmes è in viaggio in Svizzera, e più precisamente nell'Oberland Bernese, sulle tracce di Sherlock Holmes. Qual è lo scopo di questa manifestazione, che è stata battezzata appunto "Il ritorno di Sherlock Holmes"?

TEDESCO

- R) Vede, Sherlock Holmes è "morto" in Svizzera il 4 maggio 1891, precipitando dalle cascate di Reichenbach, presso Meiringen, durante un duello con il suo nemico mortale, il professor Moriarty, soprannominato il "Napoleone del delitto". Come si sa, questo espediente servì a Conan Doyle per mettere fine alla serie delle avventure di Sherlock Holmes che era diventato, per il suo creatore, un personaggio decisamente scomodo che pareva ormai dotato di vita propria. Moltissima gente, infatti, credeva allora in buona fede che il famoso detective esistesse davvero e quando Conan Doyle lo fece "morire", ci fu, in Inghilterra, qualcosa di molto simile a un'insurrezione popolare. Ci fu gente che prese addirittura il lutto e tali furono le

proteste che per finire Conan Doyle dovette arrangiarsi a "resuscitare" il suo eroe.

Ora, circa dieci anni fa, la Sherlock Holmes Society venne una prima volta in Svizzera, sulle orme di Sherlock Holmes e letteralmente nei suoi panni, con l'intenzione appunto di compiere un "pellegrinaggio" sui luoghi in cui Sherlock Holmes aveva, per così dire, perso la vita. Il personaggio del celebre investigatore venne allora interpretato, o meglio ancora impersonato dal ministro degli esteri britannico Sir Paul Gore-Booth, che ~~sarà~~ ^è presente anche questa volta.

A dieci anni di distanza la Società ha dunque deciso di studiare ancora più attentamente i libri di Conan Doyle: e il posto migliore per farlo è parso ~~lora~~ naturalmente, l'Oberland bernese. Così da domenica scorsa tutta la compagnia - in tutto una cinquantina di persone - è in viaggio nei costumi "fin de siècle" attraverso la Svizzera. Sono arrivati da Londra con un aereo della Swissair, hanno proseguito per Interlaken e in questi giorni compiono gite e escursioni nell'Oberland bernese, sui luoghi consacrati dalla "presenza" di Sherlock Holmes. Naturalmente è stata prevista anche la ricostruzione del "duello mortale" alle cascate di Reichenbach e da ultimo Sherlock Holmes verrà nominato cittadino onorario di Meiringen.

- D) Da quel che ho visto, il programma del "pellegrinaggio" della Società è piuttosto nutrito. Cos'altro ci può raccontare in proposito, signor Kunz?
- R) Beh, come avrà probabilmente appreso dalla radio e dalla stampa, non sono in effetti mancate le sorprese. Posso confidarle che domani, venerdì, avrà luogo a Interlaken un grande banchetto, nel corso del quale verrà firmato un accordo navale anglo-elvetico, un documento imponente, redatto su pergamena, e con tanto di sigilli. Vede, l'idea di una "marina militare" svizzera ha sempre divertito moltissimo gli inglesi ed è argomento di molti scherzi: bene, i fans di Sherlock Holmes - secondo il loro stile - l'hanno invece presa sul serio e hanno ritenuto che fosse

ora di renderla ufficiale stipulando un vero e proprio "trattato navale" fra i due paesi.

- D) Signor Kunz, lei ha detto prima che la Società viaggia in costumi del secolo scorso: ma con quali mezzi? Si serve di trasporti moderni o ha intenzione di attraversare la Svizzera in "landeau" o magari su automobili d'epoca?
- R) In effetti essa ha a disposizione locomotive a vapore e carrozze a cavalli, ma si sposta anche a piedi, naturalmente. Per rispettare la tradizione, per esempio, da Basilea a Interlaken il viaggio si è svolto nei vecchi, lussuosi vagoni Pullmann che erano in uso nelle ferrovie di una volta.
- D) E proprio oggi, il 4 di maggio, ha luogo a Reichenbach il fatale duello fra Sherlock Holmes e il professor Moriarty....
- R) Sì, come si sa, i due hanno lottato fra di loro e per finire sono precipitati entrambi dalla cascata. E' prevista una fedele ricostruzione dell'episodio: naturalmente non fino al punto di buttar giù i due, in carne e ossa: a precipitare saranno due manichini, ma per i fotografi e gli spettatori la scena sarà comunque perfettamente realistica.
- D) Una cosa che mi ha colpito, signor Kunz, è che il programma è lardellato di citazioni dai libri di Conan Doyle. Inoltre lei ci ha appena raccontato che la Società impersona e interpreta i vari personaggi delle avventure di Sherlock Holmes. Ciò significa che oltre a vestire i panni dell'epoca, tutti questi attori improvvisati parlano e si comportano come se fossero usciti da "Uno Studio in Rosso" o da "Il segno dei quattro"?
E questo per un'intera settimana?
- R) ^{TEDESCO} Proprio così, per una settimana intera. Nell'edizione precedente, ad esempio, avevamo un personaggio che doveva muovere il collo in un certo modo particolare: beh, dopo una settimana di questo esercizio, abbiamo dovuto portarlo dal medico perchè gli erano venuti i crampi. Questa gente prende le cose così sul serio da imitare ogni minimo dettaglio che figura nei libri di Conan Doyle.
Posso dirle ancora che io stesso ho una parte nella rappresen-

tazione. Per sette giorni sarò infatti nei panni di un albergatore di nome Peter Steiner e parlerò inglese come poteva parlarlo un albergatore bernese alla fine del secolo diciannovesimo.

D) Cosa non deve fare un operatore turistico, signor Kunz. Bisogna ammettere, tuttavia, che questa forma di divertimento è senz'altro originale... e come attrazione turistica l'idea è certo buona. Ho visto però che nel programma sono previsti quasi quotidianamente anche dei "seminari". Questo significa che la manifestazione ha anche intenzioni o ambizioni di natura culturale?

R) ^{TEDESCO} Guardi, se lei dovesse dire a queste persone che considera il loro viaggio un'attrazione turistica, le offenderebbe a morte. Perché loro prendono tutto molto sul serio. In effetti, nel corso dei "seminari" tutti gli aspetti delle avventure di Sherlock Holmes vengono esaminati e studiati minuziosamente, ^{frase per frase} come si studierebbe un testo sacro. Mentre gli uni esaltano Sherlock Holmes, considerandolo il più grande detective di tutti i tempi, i suoi detrattori, come ad esempio il professor Moriarty, ne dicono tutto il male possibile. E questo dà luogo a interminabili dibattiti.

D) Un'ultima domanda, signor Kunz: quanto verrà a costare questa spedizione e chi ne sopporterà le spese?

R) Tutti i partecipanti si pagano personalmente viaggio e soggiorno in Svizzera. Dal canto loro gli enti turistici e più ancora le varie località che sono direttamente coinvolte nel viaggio della comitiva, si rendono perfettamente conto che esso rappresenta un'enorme pubblicità per il nostro paese. L'Oberland bernese, anzi, ha fatto dei luoghi in cui Sherlock Holmes ha vissuto ed è morto una specie di area culturale: tanto è vero che ogni anno ci sono centinaia di persone che vengono nella zona al solo scopo di visitare i luoghi che egli ha "consacrato" con la sua presenza.

TEDESCO RISALE

Il mondo intero si prepara a festeggiare quest'anno il centenario della nascita (letteraria) di Sherlock Holmes con un entusiasmo e con un fasto che forse balleggeranno Sir Arthur Conan Doyle nella sua tomba e forse no. Un personaggio di troppo successo finisce col divorare il suo autore scatenando in lui reazioni di insofferenza o di odio; Agatha Christie, quando si incarna nell'autocaricatura di Ariadne Oliver, dichiara di detestare Poirot, e Conan Doyle esasperato non esitò a ~~far~~ massacrare il ~~suo~~ ^{Holmes} precipitandolo in un burrone svizzero proprio mentre le sue avventure toccavano le tirature più alte. Poi, come ognuno sa, fu costretto a resuscitarlo a furor di popolo e si rassegnò a mantenerlo in vita.

Come si spiega il vero e proprio culto tributato da generazioni e generazioni di lettori al detective di Baker Street? La figura dell'investigatore privato, o dilettante, non nasce con lui ^{bensi} ~~ma~~ con il Dupin di Edgar Allan Poe che ~~è~~ tuttavia non ottenne mai la popolarità di Holmes. Si può obiettare che Poe dedicò a questo suo personaggio pochi racconti e limitata attenzione, ma temo che il vero motivo sia un altro: Dupin, come il suo autore, è un autentico genio, ragiona in termini matematici con ^{giusti} cognizione di causa e usa una logica schiacciante, ma a livelli troppo perché i comuni mortali possano apprezzarne la suprema bellezza. Holmes invece non è un genio però si comporta come se lo fosse e diventa così uno stereotipo rassicurante; la sua prosopopea colma certi vistosi vuoti di attenzione o di memoria; la sua famosa razionalità, su cui tuttora disquisiscono commentatori impegnati, è pura e semplice pignoleria, ma in compenso egli è dotato di una tale carica istrionica da strappare l'applauso anche con battute mediocri.

Su questa struttura portante, già molto solida di per sé, Conan Doyle ha innestato altri elementi destinati a scatenare il successo, specie nell'Inghilterra fine secolo: la dovizia dei dettagli forniti sulla vita privata di Holmes (ma mai su quella intima, che probabilmente non esiste); l'astuta scelta delle sue piccole manie (pipa, violino, cocaina); l'ancor più astuta allusione alla sua velata misoginia e alla sua quasi certa omosessualità; lo splendido ciarpame gotico-esotico in cui cela la chiave di tanti misteri (veleni amazzonici, serpenti ~~che~~ avvolti sui cordoni dei campanelli, vendette concepite in paesi lontani e eseguite in Inghilterra con l'aiuto di aborigeni nani). Insomma un trionfo del kitsch contrabbandato dietro lo schermo dell'elegante imperturbabilità britannica.

Holmes 2

Non c'è da stupirsi se a cent'anni di distanza una formula così indovinata strappi ancora gli applausi mentre, a livello di critica, desta qualche perplessità il fatto che le voci ironiche o dissacranti siano così tremule e scarse. Forse questo stravagante centenario fornirà loro l'occasione buona per manifestarsi.

Lisa Morpurgo

Raymond Chandler versus Rex Stout

Siamo a New York, nel 1957 e entriamo, in compagnia di Archie Goodwin, nella casa di un ricco cliente di Nero Wolfe, celeberrimo detective privato.

"Non tento nemmeno di descrivervi il doppio superattico sulla Quinta Avenue" dice Goodwin " perché non mi ci sono mai raccapezzato. Dopo tre giorni di permanenza, giunsi alla conclusione che due architetti diversi vi avevano lavorato simultaneamente senza mai rivolgersi la parola. Il proprietario aveva accennato a venti locali, ma credo fossero diciassette o diciannove o ventuno o ventitrè. Almeno otto arredatori avevano contribuito alla confusione già creata dagli architetti. Il soggiorno era un trionfo di ferri battuti moderni. Sagome di ferro per poltrone e divani, cornici di ferro agli specchi, ferro nero e piastrelle bianche attorno al camino, ferro nero e cristallo per i tavoli. La sala da pranzo, attigua, in stile moresco. L'arco divisorio tra le due, un vero caso di schizofrenia. Sulla terrazza, un far-west adulterato. Tavoli di abete con sedie di alluminio e plastica. Sparsi qua e là, il giorno del mio arrivo, vidi oleandri in grossi vasi di legno, ma l'indomani erano stati sostituiti da rododendri in fiore. Mi venne in mente una battuta di George Kaufman: 'Ecco quel che il Padreterno potrebbe fare se avesse quattrini' ." (Rex Stout. 'If death ever slept')

I quattrini sono l'unico argomento valido per strappare Nero Wolfe all'ordinatissimo ritmo dei suoi ozii. L'unica forma di lavoro che egli pratici è quelle di pensare a occhi chiusi, risucchiando le labbra, forse per facilitare la propria concentrazione, forse per avvertire i presenti che non è il caso di disturbarlo. Non esce mai dalla sua casa, un vecchio brownstone nella trentacinquesima strada ovest, e Archie Goodwin, infaticabile segretario, ce l'ha descritta in modo sempre uguale in una quarantina di romanzi che coprono un periodo di altrettanti anni, e con una tale mescolanza

di minuziosità e di disinvoltura da lasciare ^{via} perplessi anche i più accaniti lettori di Rex Stout. Sei gradini per raggiungere la porta d'ingresso, protetta da un verto che consente la ~~la~~ visibilità dall'interno all'esterno, ma non viceversa (nei primi romanzi, si parla invece di una tendina, da scostare prudentemente per accertarsi che il visitatore non sia indesiderabile: è l'unica variazione all'arredamento ~~tra~~ tra gli anni trenta e i settanta). Su un lato dell'anticamera, una specie di sala d'aspetto, di cui non si sa nulla, e il celeberrimo ufficio dove tutti i protagonisti di un 'caso' vengono riuniti per ~~tra~~ l'immancabile soluzione finale. Ci aspetteremmo un trionfo decorativo di quella logica che assicura a Wolfe tanti successi, un rigore prospettico, qualche raffinato oggetto d'arte, come raffinata è la cultura del padrone di casa. Niente di tutto questo. Biblioteche alle pareti, due scrivanie, un enorme mappamondo, un divano, sette o otto seggiole giallo canarino (il colore prediletto da Wolfe) e una poltrona rossa per l'ospite di riguardo.

Archie Goodwin, così acuto e spiritoso nel giudicare il cattivo gusto di un cliente, nemmeno si accorge di tanto squallore perché non ha la possibilità di notarlo. L'arredamento del vecchio brownstone è interamente costituito dalla persona di Nero Wolfe che sembra colmare ogni spazio non soltanto con la sua massa fisica (pesa quasi due quintali) ma con le sue manie, le sue prepotenze, le sue interminabili disquisizioni gastronomiche e il suo culto per le orchidee. Ci troviamo di fronte a un caso di paranoia totalitaria che ha inghiottito la realtà circostante. La casa di Wolfe diventa un regno per il solo fatto che egli ci abita, ma in realtà si tratta di un semplice guscio, una conchiglia avventizia e tenacemente difesa come quella del paguro Bernardo.

ooooo

Ritroviamo le orchidee care a Wolfe in un ambiente assai diverso e a migliaia di chilometri da New York, nella Los Angeles dove

3 (Chandler Stout)

opera un altro detective privato, l'immortale Philip Marlowe di Chandler.

L'anno ~~è~~ è il 1939, e anche Philip Marlowe va a visitare un cliente:

"Il viale correva lungo la serra e il maggiordomo aprì la porta, scostandosi per lasciarmi passare. Mi trovai in una sorta di vestibolo dove regnava un calore da forno a media temperatura. L'aria era umida e densa di vapori, trafitta dal profumo avvolgente di orchidee tropicali in fiore. Le pareti e il tetto di vetro erano completamente appannati, e gocce pesanti si staccavano di quando in quando abbattendosi sulle foglie delle piante. La luce aveva un irreale colore verdastro, come se fosse filtrata da un acquario. Le piante colmavano tutto lo spazio, una vera foresta, con perfide foglie carnose e steli rigidi come le mani appena lavate di un cadavere. Emanavano un odore violento, di alcool che stia bollendo sotto una coperta.

"Il maggiordomo fece del suo meglio per pilotarmi nel folto evitando che le foglie zuppe mi spattessero in faccia, e finalmente arrivammo a una sorta di radura nel bel mezzo della foresta, proprio sotto la cupola della serra. Al centro spiccava un tappeto turco ~~di~~ di color rosso e sul tappeto c'era una sedia a rotelle e sulla sedia a rotelle un uomo vecchissimo e ovviamente moribondo, che ci fissava con duri occhi neri dove tutto il fuoco si era spento da molto tempo..." (Raymond Chandler, The big Sleep)

Il moribondo è miliardario, come lo era il proprietario del doppio superattico di New York, cliente di Wolfe, ma la descrizione di Marlowe-Chandler ha un ritmo e un tono ben diverso da quella di Goodwin-Stout. Contagiato dalla paranoia del suo padrone, Archie Goodwin insiste sull'ottica personale, sulla battuta umoristica e sulla ricerca delle possibili cause di un fenomeno. Philip Marlowe si limita alla funzione di osservatore intenso ma disincantato, ~~xxxxxx~~ vero pre-

cursoer dell'école du regard ma, ben più geniale dei suoi epigoni, riesce a sorreggere le escursioni della pupilla con la struttura morale di un personaggio - il proprio - che dice ben poco di sé, eppure rivela tutte grazie al suo modo di guardare. Il mondo di Chandler è una realtà che si compone grazie a una serie di immagini fatali. La logica dei suoi romanzi è una logica di décor e persino i cadaveri (moltissimi) che Philip Marlowe trova sul suo cammino sembrano giustificati dall'ambiente dove la morte li coglie. Prendiamone un esempio ancora da The big sleep:

"Era una stanza immensa, con pareti di stucco color nocciola ornate da strisce di ricami w cinesi e stampe cinesi e giapponesi in cornici di legno... molti cuscini per terra, scampoli di seta gettati qua e là, un lungo divano basso dove giaceva alla rinfusa biancheria intima color lilla... una grande lampada col piedistallo di legno intagliato e altre due lampade con paralumi color giada...La stanza conteneva uno strano assortimento di odori, e in quel momento il più enfatico sembrava un puzzo di cordite misto al nauseante aroma dell'etere... Geiger giaceva con la schiena sul pavimento, un po' oltre i limiti del tappeto cinese e accanto a ^{una scultura} ~~una~~ che ricordava a un totem pellerossa. Aveva un profilo d'aquila e grandi occhi rotondi come obiettivi di macchina fotografica... Calzava pantofole cinesi con suola di feltro e le sue gambe erano infilate in un pigiama di satin nero e sulla parte superiore del corpo una giacca cinese ricamata, zuppa di sangue".

la logica del delitto è molto meno appariscente della logica delle cose, e la morte di Geiger va spiegata con l'accostamento di esotismo e di odori che si stabilisce tra la serra del vecchio magnate e le cineserie del fotografo ricattatore. La narrazione di Chandler sembra legata a una predestinazione formale. Quando passiamo infatti dalle follie sontuose del Big Sleep a certe tortuosità medio-borghesi di The high window, possiamo esser certi che ci attendono drammi

ben diversi. Ecco infatti la dimora della cliente:

"La sala era ampia e quadrata e immersa in un'atmosfera fresca e immobile come di cappella funebre, e aveva press'a poco lo stesso odore. Arazzi sulle pareti di stucco bugnato, ferri battuti ricurvi alle finestre, sedie di pesante legno intagliato con cuscini a piccolo punto. Sul fondo, un lucernario di vero opaco, lungo come un campo da tennis...Una stanza ammuffita, di mentalità ristretta, linda e amara. Pareva che nessuno ci si fosse mai seduto o potesse aver mai avuto voglia di ~~sedere~~ sedersi lì. Tavolini con ripiani di marmo e le ~~lue~~ gambe ricurve, pendole dorate, statuine di marmo bicolore. Una quantità di soprammobili che ci voleva una settimana per spolverarli. Una quantità di denaro, tutta sprecata. Trent'anni prima, nella ricca e sospettosa città di provincia che era allora Pasadena, poteva passare per una casa importante".

Trent'anni prima, nella città che era allora Pasadena, quella casa poteva ospitare un delitto importante, ma l'occhio di Marlowe-Chandler registra il declino e le sue inevitabili conseguenze, e il triste velo di meschinità che avvolge il lettore fin dalle prime pagine lo predispone a una storia squallida di personaggi incapaci, dove assassini e vittime sembrano mossi dai fili di un'irresistibile mediocrità, di quel 'vorrei e non posso' perfettamente espresso dalla orrenda sala descritta all'inizio.

Ancora una volta, la coerenza dell'immagine è coerenza di scrittura.

====

Lisa Morpurgo

I romanzi "If death ever slept" di Rex Stout, "The big Sleep" e "The High Window" di Raymond Chandler sono stati pubblicati in Italia da Mondadori

Conorping

RAYMOND CHANDLER
VERSUS REX STOUT

" Non tento nemmeno di descrivervi il doppi^o superattico sulla Quinta Avenue perché non mi ci sono mai raccapezzato. Dopo tre giorni di permanenza, giunsi alla conclusione che due architetti diversi ci avevano lavorato simultaneamente senza mai rivolgersi la parola/ Il proprietario ~~si~~ aveva accennato a venti locali, ma credo fossero diciassette o diciannove o ventuno o ventitrè. Almeno otto arredatori avevano contribuito alla confusione già creata dagli architetti. Il soggiorno era un trionfo di ferri battuti moderni. Sagome di ferro per poltrone e divani, cornici di ferro agli specchi, ferro nero e piastrelle bianche attorno al camino, ferro nero e cristallo per i tavoli. La sala da pranzo, attigua, in stile moresco, e l'arco divisorio tra le due, un vero caso di schizofrenia. Sulla terrazza, una far-west adulterato. Tavole di abete con sedie di alluminio e plastica. Sapevo qua e là, il giorno del mio arrivo, vidi oleandri in grossi vasi di legno, ma l'indomani erano stati sostituiti da rododendri in fiore. Mi venne in mente una battuta di George Kaufman "Ecco quel che il Padreterno potrebbe fare se avesse quattrini".

I quattrini, sub specie di un solido anticipo e indispensabile premessa di un sontuoso saldo finale, sono l'unico argomento valido per strappare Nero Wolfe, detective privato di New York, all'ordinatissimo ritmo dei suoi ozii. L'unica forma di lavoro che egli accetti è quella di pensare, a occhi chiusi, risucchiando le labbra, forse per facilitare la propria concentrazione, forse per avvertire i presenti che non è il caso di disturbarlo. La sua casa, un vecchio brownstone nella trentacinquesima strada ovest, è il suo fegno, e Archie Goodwin, segretario-galoppino-alter ego-factotum, ce l'ha descritta con ~~max~~ una tale mescolanza di minuziosità e di disinvoltura che anche i più avcaniti lettori dei romanzi di Rex Stout rimangono perplessi. Sei gradini per raggiungere la porta d'ingresso, protetta da un vetro che consente la visibilità dall'~~esterno~~ interno all'esterno, ma non viceversa (nei primi romanzi, si parla invece di una tendina, da scostare prudentemente per accertarsi che il vi-

sitatore non sia indisiderabile). Su un lato dell'anticamera, una specie di sala d'aspetto (di cui non si sa nulla) e il celeberrimo ufficio dove tutti i protagonisti di un 'caso' vengono riuniti ~~alla~~ ~~conclusione di una~~ ~~caso~~ per l'impareggiabile soluzione finale. Ci aspetteremmo un trionfo decorativo di quella logica che assicura a Nero Wolfe tanti ~~grandi~~ successi, un rigore prospettico, qualche raffinato oggetto d'arte, come raffinata è la cultura del padrone di casa. Niente di tutto questo. ^{Biblioteche sulle pareti,} ~~due scrivanie,~~ un divano sul fondo, sette o otto seggiole giallo canarino (il colore favorito di Wolfe) e una poltrona rossa per l'ospite di riguardo. E Archie Goodwin, così acuto e spiritoso nel giudicare il cattivo gusto di un cliente, nemmeno si accorge di tanto squallore perché non ha ~~il potere~~ la possibilità di notarlo. L'arredamento del vecchio ~~brownstone~~ brownstone è interamente costituito dalla persona di Nero Wolfe, che la riempie non soltanto con la sua massa fisica (pesa quasi due quintali) ma con le sue manie, le sue prepotenze, le sue interminabili disquisizioni gastronomiche e il suo culto per le orchidee. Ci troviamo di fronte a un caso di paranoia totalitaria che ha inghiottito completamente la realtà circostante. ~~La casa di~~ La casa di Wolfe diventa un regno per il solo fatto che egli ci abita, ma in realtà si rivela un semplice guscio, una conchiglia avventizia e tenacemente difesa come quella del paguro Bernardo.

ooooo

Ritroviamo le orchidee care a Wolfe in un ambiente assai diverso e a migliaia di chilometri da New York, nella Los Angeles dove opera un altro detective privato, l'immortale Philip Marlowe di Chandler.

"Il vial^e correva lungo la serra e il maggiordomo aprì la porta, scostandosi per lasciarmi passare. Mi trovai in una sorta di vestibolo dove regnava a un calore da forno a media temperatura. L'aria *er*

umida e densa di vapori, trafitta dal profumo avvolgente di orchidee tropicali in fiore. Le pareti e il tetto di vetro erano completamente appannati e gocce pesanti si staccavano di quando in quando ~~xx~~ abbattendosi sulle foglie delle piante. La luce aveva un'irreale colore verdastro, come se fosse filtrata da un acquario. Le piante colmavano tutto lo spazio, una vera foresta, con ~~xx~~ perfide foglie carnose e steli rigidi come le mani appena lavate di un cadavere. Emanavano un odore violento, di alcool che stia bollendo sotto una coperta.

Il maggiordomo fece del suo meglio per pilotarmi nel folto evitando che le foglie zuppe mi sbatessero in faccia, e finalmente arrivammo a una sorta di radura nel bel mezzo della foresta, proprio sotto la cupola della serra. Al centro spiccava un tappeto turco di color rosso e sul tappeto c'era una sedia a rotelle e sulla sedia a rotelle un uomo vecchissimo e ovviamente moribondo, che ci fissava con duri occhi neri dove tutto il fuoco si era spento da molto tempo..."

Il moribondo è ricchissimo, come lo era il proprietario del doppio superattico di New York, cliente di Wolfe, ma ~~этa~~ la descrizione di Marlowe-Chandler ha un ritmo e un tono ben diverso da quella di Goodwin-Stout. Contagiato dalla paranoia del suo padrone, Archie Goodwin insiste sull'ottica personale, sulla battuta umoristica e sulla ricerca delle probabili cause di un fenomeno. Philip Marlowe si limita alla funzione di osservatore intenso ma disincantato, vero precursore dell'école du regard ma, ben più geniale dei suoi epigoni, riesce a sorreggere le escursioni della pupilla con la struttura morale di un personaggio che dice ben poco di sé, eppure rivela tutto grazie al suo modo di guardare. Il mondo di Chandler è una realtà che si compone grazie a una serie di immagini fatali. La logica dei suoi romanzi è una logica di décor, e persino i cadaveri (moltissimi) che Philip Marlowe trova sul suo cammino sembrano giustificati dall'ambiente dove la morte li colse.

"Era una stanza immensa, con pareti di stucco color nocciola ornate da strisce di ricami cinesi e stampe cinesi e giapponesi in cornici di legno... molti cuscini per terra, scampoli di seta gettati qua e là, un lungo divano basso dove giaceva alla rinfusa biancheria intima di color lilla... una grande lampada col piedistallo di legno intagliato e altre due lampade con abat-jours color giada... La stanza conteneva uno strano assortimento di odori, e in quel momento il più enfatico sembrava un puzzo di cordite misto al nauseante aroma dell'etere... Geiger giaceva con la schiena sul pavimento, un po' oltre i limiti del tappeto cinese e accanto a ciò che sembrava un totem pellerossa. Aveva un profilo d'aquila e fissi grandi occhi rotondi come obiettivi di macchina fotografica... Calzava pantofole cinesi con suole di feltro, e le sue gambe erano infilate in un pigiama di satin nero e sulla parte superiore del corpo una giacca cinese ricamata, zuppa di sangue".

La logica del delitto è molto meno appariscente della logica delle cose, e la morte di Geiger va spiegata con l'accostamento di esotismo e di odori che si stabilisce tra la serra del vecchio magnate e le cineserie del fotografo ricattatore. La coerenza di Chandler sembra legata a una predestinazione formale. Quando passiamo dalle follie sontuose del "Grande sonno" a certe tortuosità medio-borghesi di "The high window", possiamo esser certi che ci attendono drammi ben diversi.

" La sala era vasta e quadrata e immersa in un'atmosfera fresca e immobile come di cappella funebre, e aveva press'a poco lo stesso odore. Arazzi sulle pareti di stucco bugnato, ferri battuti ricurvi alle finestre, sedie di pesante legno intagliato con cuscini a piccolo punto. Sul fondo, un lucernario di vetro opaco lungo come un campo da tennis... una stanza ammuffita, di mentalità ristretta, linda e amara. Pareva che nessuno ci si fosse mai seduto o potesse aver von

glia di installarsi lì. Tavolini con i ripiani di marmo e le gambe ricurve, pendole dorate, statue di marmo bicolore. Una quantità di soprammobili che ci voleva una settimana per spolverarli. Una quantità di denaro, tutta sprecata. Trent'anni prima, nella ricca e sospettosa città di provincia che era ~~Pasadena~~ allora Pasadena, poteva passare per una casa importante."

Trent'anni prima, nella città che era allora Pasadena, quella casa poteva ospitare un delitto importante, ma l'occhio di Marlowe-Chandler registra il declino e le sue inevitabile conseguenze, il triste velo di meschinità che agguanta il lettore fin dalle prime pagine lo pre-dispone a una storia squallida di personaggi incapaci, dove assassini e vittime sembrano mossi dai fili di un'irresistibile mediocrità, di quel 'vorrei e non posso' perfettamente espresso dalla orrenda sala descritta all'inizio.

Ancora una volta, la coerenza dell'immagine è coerenza di scrittura.

Lisa Mormurgo

TRASMISSIONE RADIOFONICA
SVIZZERA
IL PRESAGGIO SVIZZERO
NEL ROMANZO

SIGLA - POI SULLA MUSICA:

ADELE - Le case di cura svizzere, una delle più singolari istituzioni del nostro paese, non potevano ovviamente sfuggire all'attenzione della letteratura internazionale, che vi ha ambientato molti episodi, a volte addirittura interi racconti. La "passeggiata" di questa sera ci conduce appunto in questi ambienti, sotto la guida di tre celebri romanzieri, venuti anch'essi, come i loro protagonisti-pazienti, dal freddo. Il primo addirittura dalla lontana e gelida Russia invernale del milleottocento.

BREVISSIMO STACCO - FORSE RISALE SIGLA

LETT.1 Verso le nove del mattino d'una giornata di sgelo, sul finire di novembre, il treno della ferrovia Pietroburgo-Varsavia si avvicinava a tutto vapore a Pietroburgo. In una delle vetture di terza classe, fin dall'alba, si erano trovati di fronte due viaggiatori. L'uno vestiva panni pesanti, con un'ampia pelliccia di agnello foderata, e non aveva preso freddo durante la notte, mentre il suo vicino era stato costretto a sopportare sulla schiena intirizzita tutta la dolcezza dell'umida notte russa di novembre. Aveva indosso un mantello senza maniche abbastanza ampio e spesso, con un gran cappuccio, proprio come lo portano d'inverno molti viandanti in certi lontani paesi stranieri, in Svizzera per esempio...

LISA - Così ci appare per la prima volta uno dei personaggi più affascinanti della letteratura di tutti i tempi: il principe Myskin, l'Idiota di Dostoevski. Biondo, timido, intirizzito, ha già in sé, fin dalla prima pagine del romanzo, qualcosa di irreali, come se fosse emerso per incanto da quei "lontani paesi stranieri" cui fa pensare il suo mantello.

Adele - Certo, sentir parlare della Svizzera come di "un lontano paese straniero" a noi fa un effetto curioso. Ma non dimentichiamo che i personaggi si trovano su un treno che corre "a tutto vapore" verso Pietroburgo e che da quelle latitudini, e per di più nella seconda metà dell'Ottocento,

ADELE - la Svizzera poteva apparire davvero come un paese lontano e straniero. Quanto al mantello senza maniche e munito di cappuccio, non credo che lo si possa ritenere un capo di vestiario esclusivamente elvetico. A prima vista fa pensare, piuttosto, ai mantelli dei carbonari, anche se un indumento analogo veniva portato, ancora in tempi recenti, dalla guardia di confine, per esempio, dai portalettere e da molte altre categorie di cittadini che, per ragioni di lavoro, si trovavano particolarmente esposti alle intemperie.

LISA - Lo strano aspetto del principe Myskin, e il suo bizzarro abbigliamento, suscitano la curiosità dei compagni di viaggio, e ben presto si avvia una conversazione animata. Apprendiamo così che il giovane ha trascorso in Svizzera quattro anni per curare una strana malattia nervosa, una specie di mal caduco o di ballo di San Vito, con tremiti e convulsioni. E nemmeno gli è riuscito di guarire completamente. Da qui subito sospetti e ipotesi degli altri viaggiatori: ha speso chissà quanto denaro per niente, i medici svizzeri gli hanno succhiato il sangue dalle vene. Ma il principe li smentisce con ardore:

LETT. 2 Oh, nel mio caso vi ingannate! Certo, io non posso discutere perché non so tutto, ma il mio medico mi ha dato ancora denaro suo, dell'ultimo che aveva, per venir qua, e già mi aveva mantenuto là, a sue spese, per quasi due anni.

LISA - Più tardi, giunto a Pietroburgo, nella casa del generale Epancin, il principe Myskin darà ampi dettagli sul suo soggiorno in Svizzera. Il suo medico era il professor Schneider e aveva una casa di salute nel Vallese, dove curava l'idiotismo e la pazzia secondo un suo metodo, con l'acqua fredda e la ginnastica, occupandosi anche dello sviluppo intellettuale e spirituale dei malati.

Adele - Questo dottor Schneider doveva essere evidentemente un idealista, sia come uomo che come medico. Quanto alle cure, passò l'acqua fredda, ma la ginnastica come terapia delle malattie nervose ^{per quel tempo} è una cosa abbastanza fuori del comune. D'altra parte

ADELE - è azzardato anche pensare che un autore come Dostojevski si sia inventato tutto di sana pianta. E del resto, che ne sappiamo noi delle cure che venivano praticate in questo campo alla fine dell'Ottocento? Lo abbiamo chiesto al dottor Elio Gobbi, già direttore dell'Ospedale Neuropsichiatrico di Mendisio. Esistevano davvero al tempo del principe Myskin, in Svizzera, medici e istituti come quello citato nel libro di Dostojevsky? Istituti cioè che usavano il metodo "dolce" anziché quelli "duri"?

MAG GOBBI

LISA - In effetti, il principe Myskin parla un linguaggio semplice e al tempo stesso molto denso di significati, spesso costruito su immagini che si caricano di lampeggianti sensazioni. Ecco ad esempio, come egli ci descrive il suo primo contatto con la Svizzera.

LETT. 2 Quando mi condussero via dalla Russia, e si passò per varie città tedesche, io mi guardavo intorno in silenzio e, ricordo, senza nemmeno far domande. Provavo una tristezza insopportabile, mi veniva perfino da piangere. Ero sempre pieno di meraviglia e di inquietudine; mi aveva fatto un effetto straordinario il sentire che là tutto era straniero, e il sentir ciò mi addolorava. Mi svegliai interamente da questo torpore una sera a Basilea, entrando in Svizzera, e mi destò il raglio di un asino sul mercato della città. Quell'asino mi fece una grande impressione, e chissà perché, mi piacque moltissimo. Nello stesso tempo la mia testa parve improvvisamente rischiararsi. Da quel tempo voglio un gran bene agli asini. Cominciai a far delle domande in proposito, perché prima non ne avevo mai visti, e subito mi convinsi che quello è un animale utilissimo, lavoratore, forte, paziente, economico, tollerante; e, grazie a quell'asino, tutta là Svizzera mi piacque di colpo, tanto che la mia tristezza svanì d'incanto.

ADELE - Questa faccenda dell'asino come messaggero, anzi come emblema della Svizzera, o perlomeno come elemento rasserenante è assai bizzarra. Più bizzarro ancora, però, per non dire incredibile, è il fatto che il principe Myskin non ne avesse mai visto uno in vita sua. L'asino è un animale... biblico e forse per questo si pensa che sia diffuso in tutto il mondo e non solo nell'area mediterranea. Qui veniamo a scoprire che non è proprio così. Non c'erano dunque asini nella Santa Madre Russia del 1868, anno in cui uscì il romanzo? Diciamo subito che non siamo riusciti a trovare una risposta soddisfacente a questa domanda. Interpellato per telefono, un funzionario dell'Ambasciata sovietica a Berna ci ha detto, in tono divertito, che "in Russia, di asini ce n'è una quantità", che si trovano specialmente nelle repubbliche meridionali, mentre ce ne sono meno in quelle centrali e pochissimi al nord. E ha aggiunto che, secondo lui, Dostojevsky ha dato di questo fatto un'interpretazione letteraria.

LISA - Naturalmente. Sappiamo infatti che il genio arriva a mettere a nudo certe verità percorrendo un cammino molto particolare e impraticabile per i comuni mortali; ma poi i comuni mortali percepiscono il messaggio dell'artista molto più, e molto meglio di quello, poniamo, di un filosofo pedante o di un saggista prolisso. Se riusciamo a prescindere - e la cosa non è poi così difficile - dai luoghi comuni legati alla parola "asino", vediamo che gli aggettivi che Dostojevsky gli attribuisce per bocca del principe Myskin - lavoratore, forte, paziente, economico, tollerante - sono una descrizione molto calzate, e molto alusiva, del temperamento svizzero. Inoltre - e qui, come straniera, posso permettermi un'osservazione personale - la Svizzera è uno dei pochi paesi, forse l'unico, che dia allo straniero l'impressione di essere "a casa", in un luogo tranquillo, protetto, sicuro. E infatti, la sensazione che emerge da tutti i ricordi svizzeri del principe Myskin, e che occupano molte delle prime ottanta pagine del romanzo, è quella di una profonda serenità, di una profonda pace.

LETT.1 - Passai quasi tutto il mio tempo in quel villaggio svizzero. Di rado me ne andavo altrove, e non lontano di là. Sulle prime non mi annoiai, ma niente di più; presto cominciai a guarire; poi ogni giorno mi divenne caro, sempre più caro... Mi coricavo molto soddisfatto e mi alzavo ancora più felice. Ma perché fosse così, è abbastanza difficile da spiegare... Là al villaggio c'era una cascata, non grande, che scendeva dall'alto del monte come un nastro sottile, quasi perpendicolarmente: bianca, rumorosa, spumeggiante; cadeva dall'alto, ma pareva piuttosto bassa; era distante mezza versta, ma pareva fosse a cinquanta passi. Di notte, mi piaceva ascoltarne il rumore... Altre volte, a mezzogiorno, mi trovavo tutto solo in mezzo alla montagna; all'intorno dei pini, vecchi, alti, resinosi; in cima a una rupe, un antico castello medievale, dei ruderi; lontano, in basso, appena visibile, il nostro villaggetto; il sole splendeva, il cielo era azzurro, il silenzio impressionante. Allora, sì, mi accadeva di sentirmi chiamare chissà dove, e mi pareva che, se fossi andato sempre diritto, se avessi camminato a lungo a lungo, fino ad oltrepassare quella linea dove il cielo s'incontrava con la terra, avrei conosciuto una nuova vita....

LISA - Da questo passo, e da altri, si ricava una constatazione: per quanto intelligenti e efficaci fossero le cure del dottor Schneider, Myskin ne parla in poche righe, mentre, nel ricordo, la sua guarigione, il suo recuperato equilibrio mentale sembrano legati allo splendore del paesaggio, allo scroscio di una cascata, alla purezza del cielo e anche, come sapremo da un altro passo, all'affetto di cui lo circondarono i bambini di quel remoto villaggio vallesano.

STACCO MUSICALE

ADELE - Si parlava prima della bellezza del nostro paesaggio, della tranquillità e serenità di remoti villaggi di montagna, della purezza dell'aria e delle virtù terapeutiche di tutti questi elementi che, evidentemente, abbondavano nella Svizzera

ADELE - di fine Ottocento molto più che in quella di oggi. E' un fatto che queste caratteristiche hanno contribuito a creare la fama di altri luoghi di montagna in cui si poteva curare e a volte persino guarire una malattia che allora faceva strage: la tubercolosi. Pensiamo a Montreux, a Leysin, e soprattutto a Davos: e quando si dice Davos, si pensa subito a Thomas Mann e ai protagonisti de "La Montagna incantata".

LISA - Infatti. Quando Hans Castrop giunge a Davos, siamo alla vigilia della prima guerra mondiale. Ma il villaggio grigionese aveva già raggiunto una sua discreta popolarità tra il 1880 e il 1890 grazie ai nascenti sport invernali, lanciati dapprima in Engadina, anzi proprio a St. Moritz, dall'estro e dal grande fiuto turistico di Johannes Badrutt, ~~e poi addirittura modificati da Dr. ... istruttore di Davos, che scrisse il primo e per molti anni unico manuale di tecnica sciistica.~~ Ma la rinomanza mondiale Davos la raggiunse quando la rara combinazione della sua aria purissima e dei suoi impianti sanatoriali ne fece il primo centro di cura per la tubercolosi dell'Europa intera.

ADELE - Ma com'è nato il centro di Davos? Ci risponde la signorina Hanni Kuepfer, direttrice dell'ufficio di Agra della Fondazione "Deutsche Heilstätte" di Davos e Agra

MAG KUEPFER

LISA - Koch scoprì il bacillo della tubercolosi nel 1882, ma prima che si giungesse a un sistema efficace di prevenzione del morbo dovevano passare parecchi decenni. I malati non potevano far altro che sottoporsi a cure lunghissime, non sempre efficaci, e il morbo colpiva un po' dappertutto. In quasi ogni famiglia c'era un tisico. Rammento infatti la fotografia di un mio prozio, scattata appunto a Davos: coi calzoni alla zuava, un cappello di panama, i baffetti, era una figura che accostai poi a quella di Settembrini, il personaggio singolarmente "italiano" della "Montagna incantata".

- LISA - Perché una delle singolarità della Montagna Incantata è la sua fitta popolazione di clienti stranieri, tedeschi soprattutto, ma anche inglesi, austriaci e molti russi, suddivisi nel ristorante del sanatorio, nella tavola "dei russi di poco conto" e nella tavola "dei russi perbene". Questo raggruppamento, tuttavia, sembra dovuto esclusivamente a questioni di lingua, perché nell'immensa casa di cura la nazionalità di ciascuno perde peso e importanza.
- ADELE - Si direbbe che i malati abbiano un linguaggio comune, una specie di gergo a volte un po' macabro all'apparenza, ma usato sempre in tono scherzoso e con grande umorismo, forse per esorcizzare il pensiero della morte che minacciava molti di loro così da vicino.
- LISA - Senza dubbio; e vissuti come esorcismi sono anche i riti puntualissimi della giornata: la cura della sdraio all'aria aperta, la misurazione della febbre, le passeggiate, e soprattutto i pasti, cinque al giorno e sontuosi, poiché a quei tempi la nutrizione abbondantissima era considerata parte integrante della cura. Thomas Mann ce ne dà una lista completa, ed ecco per esempio che cosa trova Hans Castorp sulla tavola della prima colazione:
- LETT. 4 V'erano coppe di marmellata e di miele, piatti di riso cotto col latte, minestra d'avena, piatti di uova frullate e di carne fredda; ognuno poteva servirsi a volontà di burro e di un gocciolante formaggio svizzero posto sotto campane di vetro; oltre a ciò, in mezzo alla tavola c'era una coppa piena di frutta fresca e secca.
- ADELE - Thomas Mann, fra parentesi, è stato con Konrad Ferdinand Meyer, Ciaikovsky, Sir Arthur Conan Doyle, Hermann Hesse, Segantini, Jung, Werner Bergengruen, Ernst Wiechert e Albert Einstein, ospite della Fondazione "Deutsche Heilstätte" di Davos, che fra i suoi pazienti celebri annovera persino lo scrittore Robert Lewis Stevenson. Si suppone quindi che sapesse ciò che diceva. Ma sappiamo anche che la fondazione di Davos era stata aperta per accogliere pazienti non ricchissimi, della piccola e media borghesia. Quanto costava allora tutto il ben di Dio che compariva in tavola?

- ADELE - Ebbene, la "pensione completa" in una camera a quattro letti costava, attorno al 1910, 3 marchi e cinquanta; in camera a due letti 4 marchi e 25, in camera singola 5 marchi al giorno. E i prezzi rimasero invariati fino al 1917.
- LISA - Sì, il prezzo della "pensione completa", se così si può dire, non era eccessivo, ma la durata, a volte indefinita della cura poteva divorare grosse sostanze. Lassù infatti le settimane diventavano mesi e i mesi anni, senza che alcuno se ne accorgesse. La prima impressione che Castorp ricava dalle sue conversazioni al sanatorio, è quella di un nuovo concetto del tempo ben diverso da quello come alla "gente di laggiù", alla gente di pianura, alle persone sane, insomma. E questo è uno dei temi ricorrenti della Montagna incantata che più direttamente ci riporta alla Svizzera: la fuga, anzi l'astrazione dal tempo frenetico di chi distrugge il presente affannandosi a anticipare il futuro. Non dimentichiamo che il romanzo è ambientato negli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale, che inghiottì tre delle più grandi monarchie europee e segnò la fine di uno "status quo" secolare. Al sanatorio, gli echi dei turbamenti che scuotono l'esistenza di "laggiù" giungono smorzati e ovattati, perché la Davos di Thomas Mann non vive soltanto in un tempo diverso, ma anche in uno spazio diverso, tagliato fuori dal resto del mondo e governato da regole immutabili, salutari e placide, cui i malati si adattano subendone irresistibilmente il fascino.
- ADELE - E finiscono anche con l'accettare i rigori di un clima aspro e le sue più ingrate stagioni. I medici riescono infatti a convincere i pazienti a non abbandonare i Grigioni nemmeno al momento del disgelo, quando la valle è tutta un ribollire di torrenti e di fango.

LISA - Come dire: questa evasione dal tempo e dallo spazio ha un suo prezzo, un suo tributo che dobbiamo pagare alla solenne maestà della montagna. Perché la montagna, e proprio la montagna incantata come la chiama Mann, è la Svizzera, e i malati multinazionali di Davos anticipano simbolicamente la folla dei rifugiati che in tempi ben più duri, durante la seconda guerra mondiale e prima e dopo, cercarono scampo nella Confederazione.

STACCO MUSICALE

ADELE - L'impressione di protezione e di sicurezza suggerita dal nostro paese è così forte che non vi sfuggono neppure personaggi assolutamente insospettabili, come il celebre Karla, capo di un servizio speciale di spionaggio russo nei romanzi di John Le Carré.

LISA - L'avversario più implacabile di Karla è l'altrettanto celebre George Smiley, eminenza grigia dei servizi segreti inglesi e appassionato cultore della poesia tedesca. Nel corso di molti anni, e di tre o quattro romanzi, George Smiley si affanna a trovare il punto debole della personalità di Karla, su cui fare leva per distruggere la sua implacabile logica e la sua freddezza d'acciaio. Spesso finisce col dubitare che questo punto debole esista, ma finalmente lo scova. Karla ha una figlia amatissima e semi-deficiente; e poiché sa meglio di ogni altro in quali spaventose condizioni si svolga la vita dei ricoverati nei manicomi russi, riesce a mandare la ragazzina in Svizzera, nei pressi di Berna.

ADELE - Naturalmente solo a un inglese, cioè a un esponente di una nazione che sotto sotto continua a considerare la Svizzera come un'appendice (onorevole) del Regno Unito, poteva venire un'idea del genere. Che ha del resto un precedente illustre in Sir Arthur Conan Doyle che manda Sherlock Holmes a morire, sia pure solo di morte presunta, nelle cascate di Meiringen. Quanto poi alla Svizzera come terreno privilegiato di intrighi internazionali, l'idea è ormai ^{così} universalmente accettata da servire benissimo da supporto all'ironia di John Le Carré.

- LISA - L'ironia di le Carré non si ferma qui: non soltanto la clinica è svizzera, ma è anche gestita da suore russe, ovviamente nostalgiche dell'ancien régime, che vivono tra icone e riti religiosi ortodossi.
- ADELE - Non cercheremo qui di riassumere tutta la rete di precauzioni e di intrighi stesa da Karla per proteggere il segreto di questa sua figlia all'estero e, d'altra parte, la rete altrettanto abile che Smiley tesse come un ragno per costringere Karla a consegnare sé stesso agli inglesi pur di salvare la bambina. Il che avverrà a Berlino.
- LISA - Ma il "clou" dell'azione e il massimo della tensione narrativa si concentrano sulla Svizzera, anzi su Berna e dintorni, Smiley, che all'epoca è quasi in pensione e un po' al margine del Servizio Segreto, chiama a raccolta tutti i suoi più fedeli collaboratori di un tempo, quelli che lo aiutarono a portare a termine la famosa operazione contro la talpa, il doppiogiochista Bill Haydon da vent'anni al servizio dei russi. Smiley ha infatti bisogno di uomini fidatissimi e abilissimi, e tra questi spicca Toby Esterhase, di origine ungherese, insuperabile specialista di pedinamenti, appostamenti, microfoni nascosti e sorveglianza invisibile.
- ADELE - Il piano di Smiley è questo: nella rete di protezione di Karla attorno a sua figlia c'è un anello debole, il consigliere Grigorev dell'ambasciata sovietica a Berna, che ogni mese, con identità falsa e falso passaporto svizzero a nome di Adolf Glaser, si reca in una piccola banca fuori mano per prelevare la somma daversare alla clinica. Questo Grigorev è un brav'uomo, diplomatico di carriera mai arruolato nelle file del KGB; e Karla si serve di lui proprio per la sua innocenza, che alla fine, purtroppo per Karla, diventerà pericolosa ingenuità.
- LISA - Nel giro di alcune settimane, la squadra di sorveglianza di Toby Esterhase ha raccolto tutte le informazioni possibili sul conto di Grigorev, e il primo scatto della trappola ha come palcoscenico Thun, dove il funzionario sovietico va a prelevare il denaro "nero". Smiley, giunto sul posto con molto anticipo, fa una passeggiata per calmarsi i nervi;

- LETT. 1 Era un giorno di opaco grigiore. I rari pedoni apparivano quasi lente ombre nella nebbia che solo a tratti si diradava sullo scorcio di un castello, di un albero, di un lembo di mura. Le uniche note di colore venivano dalle vetrine: orologi d'oro, costumi da sci esposti come bandiere nazionali. George si inoltrò in una stradina che diventava via via sempre più ripida, trasformandosi in scalinata. Passò davanti a un English Tea-Room, a un American Bar e al Night-Club Oasisi, tutti cromati, illuminati al neon, copie sterilizzate di un originale smarrito. Ma nulla avrebbe potuto distruggere il suo amore per la Svizzera.
- Entrò in una piazza e vide la banca, quella banca, così come Toby l'aveva descritta. Vide il furgoncino giallo della posta parcheggiato spavalamente in un punto di sosta vietata e capì che era il posto di controllo statico di Toby. Toby nutriva una fiducia incrollabile nei furgoni postali; li rubava dovunque andasse perché diceva che nessuno ci faceva caso o se ne ricordava.
- ADELE - Nella pagina seguente, la descrizione dell'abilissimo piano architettato da Toby e Smiley diventa ancor più minuziosa e mozzafiato
- LETT. 1- Due ragazze con sacchi da campeggio varcarono la soglia della banca. Toby le seguì un minuto dopo. Stanno invadendo la banca a tappeto, pensò George, Toby piazierà due dei suoi a ogni sportello. Ecco infatti una giovane coppia di fidanzati, a braccetto, e poi una massaia con due borse della spesa...
- ADELE - E finalmente, puntualissimo, arriva Grigoriev. George Smiley, seduto in un caffè-ristorante della piazza, immagina la scena che si svolge all'interno della banca secondo i piani minuziosamente studiati.
- LETT. 1- Giorni prima, Toby aveva aperto un suo piccolo conto col nome di Herr Jacobi, e ora avrebbe tenuto occupato un impiegato parlando di possibili investimenti. L'ufficio cambi non presentava problemi: due della squadra di Toby, armati di monete

NARR. - di tre paesi, potevano bloccare lo sportello per alcuni minuti. George immaginava gli squilli dell'ilarità di Toby, tali da costringere Grigoriev ad alzare la voce. Immaginava le due campeggiatrici che svolgevano una doppia funzione, un Rucksack posato con negligenza ai piedi di Grigoriev, con un registratore pronto a captare ogni sua parola scambiata col cassiere, e le macchine fotografiche che scattavano in continuazione dalle Forse della spesa, dalle valige, dai sacchi a pelo e da qualunque altra parte fossero state nascoste. "E' la stessa cosa che succede con i plotoni d'esecuzione" aveva spiegato Toby a George, preoccupato che si udissero quegli scatti. "Tutti sentono i clic fuorché il condannato".

LISA - Il piano, infatti, funziona a meraviglia, e ormai in possesso di un dossier colmo di prove schiaccianti, gli uomini di Smiley si preparano a stringere in una morsa il povero Grigorev. Questo è il momento più delicato e più pericoloso, perché bisogna evitare sia la sorveglianza abituale esercitata dall'ambasciata sovietica sui suoi funzionari, sia la probabile sorveglianza dei servizi svizzeri, per i quali George nutre il massimo rispetto, mentre Toby ne ha una sacrosanta paura e arriva a dire "Grazie a Dio, gli svizzeri sono neutrali". La scelta del luogo dove Grigorev sarà catturato, viene fatta secondo il criterio che non bisogna confondere la tranquillità con la sicurezza. Sarà un luogo pubblico dunque, la Piattaforma che sovrasta l'orrido dell'Aar, dove tra panchine e piante ornamentali c'è anche un gioco pubblico di scacchi. Là si reca Grigorev, miracolosamente solo, in una limpida domenica invernale, e segue le mosse degli scacchisti con tanta attenzione da non accorgersi che due degli uomini di Toby gli stanno già alle spalle, mentre Toby, con cappotto scuro e modi impeccabili, si avvicina sussurandogli all'orecchio:

TOBY - Io sono Kurt Siebel, signore, investigatore capo della Standard Bank di Thun. Avrei alcune domande da porle circa il conto aperto presso di noi dal dottor Adolf Glaser. Le consiglio di fingere di conoscermi.

LETT. 2

ADELE - Nel frattempo, Grigoriev è già stato discretamente, ma saldamente afferrato per le braccia dai due agenti segreti, e il quartetto, con Toby sempre suadente e sussurrante, si avvia verso l'automobile parcheggiata oltre la cattedrale. A una distanza apparentemente minima, ma enorme agli occhi di Toby, il quale si aspetta da un momento all'altro un urlo di Grigoriev e l'intervento catastrofico della polizia svizzera.

LISA - Il lettore, anche se elvetico, dimentica le leggi patrie per seguire col cuore sospeso questi momenti drammatici. A lieto fine, naturalmente, perché Grigoriev viene portato in un appartamento affittato da tempo, dove fornirà tutti gli elementi necessari alla resa senza condizioni di Karla. Ma la possibilità di questo lieto fine è accettata dagli esperti?

ADELE - A quanto pare sì, se dobbiamo credere a un funzionario di sicurezza della polizia del Canton Berna che, naturalmente desidera mantenere l'anonimato. Gli abbiamo comunque posto le domande suggerite dal piano messo in atto dagli inglesi per impadronirsi di Grigoriev e abbiamo registrato le risposte.
In primo luogo è possibile arrivare in una banca e prelevare soldi con un passaporto falso?

TEDESCO

R - Beh, come poliziotto dovrei naturalmente dire di no, ma come privato cittadino, credo che questo sia senz'altro possibile.

D - Ed è plausibile che qualcuno possa compiere un rapimento in un punto come quello descritto nel romanzo vale a dire dove c'è il gioco degli scacchi?

TEDESCO

R - Beh, credo proprio di sì. Se la cosa è organizzata bene, si potrebbe ~~XXXX~~ benissimo fare. Casi del genere si sono già

verificati e più di una volta è successo che una persona venisse elegantemente prelevata nel bel mezzo di una folla.

D - E potrebbe anche venir fatto con la violenza e non solo elegantemente?

TEDESCO

R - Sì, sì, anche con la violenza naturalmente. Questo ormai lo si sa ed è una cosa semplicissima.

D - Ed è davvero facile, secondo lei, rubare un furgoncino delle poste, delle nostre PTT, come afferma Toby Esterhase?

TEDESCO

R - Beh, se questo si può fare all'estero, lo si può fare di sicuro anche in Svizzera e persino a Berna. Naturalmente non posso citare degli esempi, questo andrebbe contro il segreto d'ufficio.

D - Ed è plausibile che un funzionario dei servizi segreti sovietici e ce ne sono tanti in svizzera - riesca a eludere la sorveglianza al punto di arrivare in una banca con una falsa identità?

TEDESCO

R - Di questo sono senz'altro convinto: specialmente quelli, vale a dire i servizi sovietici, sono in grado di fare qualcosa di simile.

Si chiama Rudi Scherz e ha lavorato effettivamente come infermiere in nella clinica bernese del dottor Adolf Koch, grande specialista nella cura e negli interventi chirurgici sul polso. Da lì fu cacciato perché sospettato di piccole truffe, e senza bene di cambiare aria trasferendosi in Inghilterra. Il caso, indispensabile collaboratore degli scrittori di gialli, gli fece incontrare un paziente della clinica, che subito si vide minacciata da pericolosi ricatti.

Ora, qui possiamo mettere in rilievo alcuni particolari interessanti. Non sappiamo se negli anni quaranta, all'epoca del soggiorno delle sorelle Blacklock in Svizzera, esistesse davvero a Berna una ~~chirurgia~~ equivalente del dottor Koch, se la Christie segue uno dei leit-motiven suggeriti agli scrittori del territorio elvetico, quello di celeberrime case di cura. Abbiamo già citato Dürrenmatt, che vi ambienta un giallo, ma possiamo ricordare anche l'esempio più famoso, "La Montagna incantata" di Thomas Mann popolata degli affascinanti e stravaganti tizioli di Davos. Il secondo leit-motiv è quello della montagna, delle ascensioni e delle escursioni, cui si ispirò Conan Doyle. Ebbene, fra ~~le~~ i racconti di Conan Doyle e il romanzo della Christie, pur così dissimili tra loro, c'è una singolare analogia, indice di una comune capacità di geniale penetrazione psicologica. Per far "scrivere" il suo Sherlock Holmes, Conan Doyle lo porta dall'Inghilterra alla Svizzera, e per presentare uno svizzero di dubbia onestà, Agatha Christie lo porta ^{dalla confederazione elvetica} ~~dal~~ Inghilterra. I personaggi più autentici, più vivi per l'impressione del lettore di gialli hanno infatti un loro territorio particolare, dove recuperano quella coerenza e quella credibilità che la commovente delle trame mette spesso in pericolo. Insomma, Sherlock Holmes non poteva venir fuori a Londra, dove sapeva muoversi e difendersi con agilità da gatto, e una Blacklock non poteva essere ricattata da uno svizzero a Berna dove la tradizionale onestà del paese le avrebbe fatto da scudo.

Il più straordinario personaggio svizzero che troviamo nei romanzi veri gialli non è un detective, non è un criminale, è un cuoco. Fritz Brenner, di origine romanda, è una delle colonne della vecchia casa

di arenaria nel cuore di Manhattan dove Nero Wolfe vive, coltiva orchidee, commette autori di delitti e soprattutto mangia. In queste tre attività è assistito da tre personaggi diversi: Archie Goodwin è il suo assistente operativo, il braccio destro che caccia indagini e consegna a domicilio, per eventuali interrogatori, tutti i convenevoli e gli eventuali testimoni o eventuali colleghi di una crinina. Nero Wolfe ha infatti un suo territorio molto speciale e limitato, poiché non esce praticamente mai da casa. Theodore è la balia delle orchidee, un giardiniere laconico e scorbuto, e anche i lettori più superficiali dei romanzi di Rex Stout si rendono subito conto che Archie Goodwin, narratore in prima persona dei "casi" di Wolfe, non lo ama affatto. Sembra che viva solo sul tetto della casa, accanto alle orchidee, e non scende mai. Credo che nei quaranta e più volumi di Stout, Archie scambi con Theodore sei o sette battute al massimo.

Fritz Branner, invece, è veramente unico, e rappresentativo, e mio amico, un prodotto letterario di altissima qualità. Lo si direbbe, toute proportion faite, un personaggio di Jane Austen, poiché sebbene sia, in apparenza, marginale e accessorio nella vicenda narrata da Stout-Goodwin, acquista via via una sua statura ben precisa e grazie a piccoli tocchi geniali diventa una figura a tutto tondo che non dimenticherei mai. L'elemento portante di tale figura, il segreto del suo successo, è la coerenza, e è una coerenza autenticamente svizzera. In tanti anni di attività di polizista, e in tanti romanzi, Rex Stout commette qualche piccolo errore, cade in qualche incoerenza nel descrivere Wolfe e Goodwin. Con Fritz, questo non accade mai.

La sua calma è quasi storica. Non che sia incapace di emozioni, al contrario, sa sa dominarle perfettamente. E nei momenti più gravi di emergenza, quando il salvaggio Zack spedisce a Nero Wolfe una bomba chiusa in un sacco, e ritaglia le serre di orchidee, Fritz si limita a incallire e non cessa mai di rendersi utile, con un vero fatto domini dei suoi nervi.

Poi, la modestia, e il rifiuto volontario di ogni lusinga super-

flue. Sebbene Wolfe gli abbia offerte più volte una ~~ostentatissimo~~ ^{sistemazione} ~~camera~~ al secondo piano nella vasta casa di arenaria, Fritz preferisce il seminterrato. "La sua camera è grande quanto lo studio e la stanza ~~attorno~~ ^{centrale} messi assieme, e con l'andar del tempo si è fatta sempre più piena di roba: tavoli coperti di pile di riviste, due busti di Escoffier e di Brillat Savarin depositi su piedistalli, nomi in cornice appesi alle pareti, un letto enorme, cinque sedie, mensole cariche di libri (Fritz possiede ben 289 volumi di arte culinaria) la testa di un cinghiale abbattuto dallo stesso Fritz sui Vogli, un televisore e un apparecchio stereofonico, due grosse casse colme di antichi recipienti uno dei quali, almeno secondo Fritz, era stato usato dal cuoco di Giulio Cesare..."

Ed ecco altre ~~due~~ qualità ricavabili proprio dalla descrizione di questa stanza: il rifiuto del lusso non significa sciatteria e rinuncia. Fritz è sistemato molto bene, e in modo tale da soddisfare i propri comodi, con la serena semplicità che tanti stranieri invidiano affacciandosi sulle case svizzere. Evidentissima la serietà professionale (tutti quei libri di cucina) e una passione autentica per il proprio mestiere (le effigi di grandi cuochi del passato e i recipienti antichi). Infine, la mira infallibile di tiratore, vento nazionale svizzero, testimoniata dalla testa del cinghiale abbattuto nei Vogli.

Questo piccolo dettaglio, questo accenno fuggace e sottile è confermato, in altri romanzi, da altri accenni, sempre fuggacissimi e rivelatori. Due o tre volte, in occasioni diverse, Archie Goodwin mette una pistola nelle mani di Fritz e lo incarica di tenere a bada un o più personaggi pericolosi. Un'intera benedizione si sarebbe affrettato a spiegare che Fritz maneggiava benissimo le armi, ma Rex Stout non ha bisogno di questi nozzeuoli, prima di giudicare tutto perché ci ha sempre presentato Goodwin anche Goodwin come professionista serissimo, e dunque incapace di commettere leggerezze, o in secondo luogo perché non cessa mai di "pensare" il personaggio di Fritz come autenticamente svizzero, svizzero fine al midollo.

Le ricette di Frits meriterebbero una chiacchierata a parte. In America, c'è chi ha avuto la pazienza di ricostruirle e di comporre un libro, introvabile al momento. Vorrei almeno ricordare qui un dettaglio, che aveva carattere internazionale quando Stout scriveva i suoi primi romanzi, ma che sta diventando ormai una prerogativa svizzera. Tutti i veri gastronomi, rassa in via di estinzione e di cui mi vanto di far parte, sanno che la bontà dei cibi si basa principalmente su due cose: la genuinità dei prodotti alimentari all'origine, e la lentezza raffinata nel cucinarli. "La cucina rapida", mito dei nostri tempi accelerati, è un sacrilegio per i buongustai. La preparazione delle uova strapazzate di Frits richiede quaranta minuti. Per il resto, non si sa, ma è certo che le trentasei ore prescritte dal sacro testo di Escoffier per la salsa spagnola non dovevano sembrare troppo a questo ~~svizzero~~ chef cui il trentasei in terra americana non sembrò nuocere affatto. Cominciai ad appassionarmi al pernacchio di Frits quando lessi che cucinava il pesce in casa perché quelle sfortune del concittadino di Wolfe gli sembrava incorreggibile. Opinione che, dopo il mio primo viaggio negli Stati Uniti, ho sempre condiviso con calore. La materia prima gastronomica giunge nella vecchia casa di Manhattan dai luoghi più diversi. C'è un fornitore di miele in Grecia, un fornitore di salmone fresco in uno stato del Middle West (i suoi salmi sono nutriti in modo squisito e ~~molto~~), e Wolfe, che non sconcerta le donne, accetta un invito a colazione dalla bella Lily Rosen per di gustare certi galli cedroni che in quella stagione hanno mangiato solo bacche selvatiche. Sebbene Stout non se ne curi, possiamo immaginare quel che penserebbe Wolfe dei cibi surgelati, della carne dei bovini che vivono chiusi in stalle e non sanno più da generazioni che cosa sia l'erba fresca e l'aria pura. Da questo punto di vista, e il mio viatico ne fa fede, la Svizzera è ormai uno dei pochi paesi in cui il prodotto alimentare, dall'uovo natato all'incollata di burro ai formaggi, ha ancora il sapore della terra intatta e delle cime eccelse. Perciò, dalla ~~nazionalità~~ ~~svizzera~~ ~~di~~ Frits Brenner, Rex Stout ha avuto un figlio.